

Oppio

L'oppio è il lattice disseccato ottenuto dalle capsule non ancora mature del *Papaver somniferum* (originario dell'area mediterranea, e coltivato da tempo immemorabile in molti paesi). Contiene alcaloidi (morfinina, codeina, tebaina) molto usati in medicina che si ottengono attraverso successive raffinazioni. L'oppio può essere utilizzato direttamente, si può preparare in pillole (eventualmente mescolato all'hashish), sciogliere in una bevanda, o infine fumare, dopo una preparazione in parte elaborata.

Attualmente la maggior parte dell'oppio illegale serve a produrre eroina. Con procedimenti chimici relativamente semplici e che non richiedono particolari materiali o attrezzature, dall'oppio si estrae la morfinina-base (la morfinina si ottiene dall'oppio o dalle capsule disseccate, la cosiddetta paglia di papavero, per estrazione). L'oppio è chimicamente trattato con ossido di calcio e cloruro di ammonio per la produzione di morfinina base. La conversione di morfinina base in eroina comporta l'uso di anidride acetica e carbonato di sodio, ottenendo un composto di semisintesi chiamato diacetilmorfinina comunemente chiamato eroina e che corrisponde alla classica eroina marrone (brown sugar). Raffinando ulteriormente la brown sugar si ottiene eroina bianca (white heroin) mediante l'uso di acido cloridrico e ammoniacale. Il passo finale è l'uso di acetone e acido cloridrico per ottenere l'eroina cloridrato.

L'eroina si presenta quindi come una polvere bianca o marrone spesso granulosa che viene assunta per inalazione nasale o per via parenterale iniettandola in vena. A volte viene fumata disponendola su una carta stagnola a cui viene applicata, nella zona sottostante, una fonte di calore, generalmente un accendino. La sostanza così scaldata tende a liquefarsi in un composto denso e scuro esalando vapori che vengono aspirati per mezzo di una cannucchia e trattenuti nei polmoni più a lungo di un tiro di sigaretta. L'operazione va ripetuta finché non rimane che lo scarto secco.

A prescindere dalla zona in cui viene prodotta, la maggior parte dell'eroina prende la via dell'Europa e del Nord America. Tuttavia, l'eroina è sempre più diffusa anche nei paesi un tempo solo consumatori tradizionali di oppio. Nel secondo dopoguerra la lotta contro l'oppio, l'imposizione del proibizionismo e la chiusura dei monopoli, degli spacci e delle fumerie, soprattutto su pressione degli Stati Uniti e dell'ONU, hanno semplicemente portato a un enorme aumento del consumo di eroina: dall'Iran all'India, al Pakistan, alla Thailandia, alla Malesia, a Hong Kong, e più di recente, al Myanmar ed alla Cina. Nonostante l'estremo inasprimento delle pene (tra i paesi grandi consumatori tradizionali di oppio, l'Iran, la Cina, l'Indonesia, la Malesia e Singapore prevedono addirittura la pena di morte anche per il semplice possesso di droga), il problema non sembra in alcun modo avviato a una soluzione. Anzi, proprio questo passaggio dall'oppio all'eroina, a parere di molti, costituisce per le sue drammatiche conseguenze un esempio emblematico degli effetti perversi del proibizionismo.

La Pianta

Classificazione botanica

Regno: Plantae

Subregno: Tracheobionta

Divisione: Magnoliophyta (ex Angiospermae)

Classe: Magnoliopsida (ex Dicotyledones)

Subclasse: Magnoliidae
Ordine: Papaverales
Famiglia: Papaveraceae
Genere: Papaver
Specie: Papaver somniferum



Caratteristiche generali

Il *Papaver somniferum*, conosciuto come Papavero da Opio, appartiene alla famiglia delle Papaveraceae, originario della Turchia ma oramai diffuso in tutto il mondo nelle zone a clima temperato. Il papavero è attualmente coltivato, legalmente o illegalmente, in moltissimi paesi dei cinque continenti. Salvo che nei climi polari, può crescere bene praticamente dappertutto. In genere,

i terreni adatti alla coltivazione di cereali, lo sono anche per il papavero. I grandi nemici del papavero sono il gelo, la grandine e la siccità.

E' una pianta erbacea, a ciclo annuale la cui radice è formata da un grosso corpo cilindrico a carattere legnoso che scende verticalmente dal fusto della pianta, assicurando ancoraggio e stabilità alla pianta, oltre al normale scopo di trasporto delle sostanze nutritive al corpo emerso. Tale tipologia di radice è detta fittone ed è caratteristica delle piante dicotiledoni. Il fusto è diritto, poco ramificato e non supera il metro e mezzo di altezza. Le foglie sono semplici, isolate, prive di stipole, divise o laciniate.

I fiori sono terminali, isolati, ermafroditi che però hanno la particolarità (come tutte le Papaveraceae) di essere sprovviste di nettare per cui l'impollinazione è di tipo entomogamo vale a dire che avviene per mezzo di insetti pronubi pollinofagi che vengono attirati dai colori vivaci dei fiori e non dal nettare. Sono grandi fino a 10 cm di diametro e formati da due sepali che cadono quando i petali si schiudono staccandosi dalla base e da quattro petali con colori che variano dal bianco, al rosato, al lilla, al rossastro con una macchia violacea alla base nella varietà album.

I frutti del papavero sono delle capsule dove i semi cadono solo in seguito a forti scosse di vento perchè i pori sono posti nella parte superiore della capsula che non si piega a maturazione. La forma è generalmente emisferica, depressa nella parte superiore.

Le pareti delle capsule sono ricche di lattice che nel *Papaver somniferum* è bianco e contiene numerosi alcaloidi dai quali si ottiene l'oppio, mentre i numerosi semi sono privi di alcaloidi. La varietà che viene utilizzata per estrarre l'oppio è il papavero bianco (*Papaver somniferum* var. album Mill.) mentre le altre varietà a semi scuri, sono coltivate per i semi o come piante ornamentali. Le varietà che ritroviamo spontanee in Italia sono principalmente il *Papaver somniferum* var. *setigerum* e il *Papaver rhoeas* (conosciuto come rosolaccio) entrambi con basse percentuali di alcaloidi. Il papavero bianco (*Papaver somniferum* var. album) non si trova allo stato spontaneo.

Nei climi temperati la semina avviene in primavera, appena possibile, o anche in tardo autunno se nell'inverno è garantita la neve che proteggerà i semi dal gelo. La pianta fiorisce fra inizio maggio e fine giugno. Nei climi tropicali, per esempio in India e nel sud-est asiatico, la semina viene eseguita in ottobre-novembre e il raccolto in febbraio-marzo. Quando le pianticelle sono alte pochi centimetri, il campo viene sfoltito una prima volta lasciando solo file ben distanziate. Dopo circa tre mesi dalla germinazione la pianta raggiunge la maturità e fiorisce. Pochi fiori sono più belli e delicati dei papaveri, durano solo pochi giorni, poi i petali cadono e resta la capsula, che nel giro di un paio di settimane cresce fino alle dimensioni di un uovo di piccione, di gallina o, per esempio in Turchia dove i papaveri sono molto alti e robusti, anche più.

In Europa il papavero è ampiamente coltivato in Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Russia, Ungheria, Bulgaria, Germania, Francia, Olanda, Spagna, soprattutto per i semi commestibili, molto usati per decorare e insaporire il pane e i dolci.

Dai semi si estrae un olio usato per cucinare, per dipingere (l'olio di papavero è considerato fin dal Rinascimento migliore dell'olio di lino) e, un tempo, per le lampade. Le caratteristiche capsule dei papaveri sono presenti in ogni composizione di fiori secchi. Naturalmente, oltre che per i semi, grandi coltivazioni legali di papavero da oppio sono fatte per l'industria farmaceutica. Le più importanti sono quelle dell'India, Australia (Tasmania), Francia, Turchia e Spagna. India e Tasmania hanno le coltivazioni più estese ed i rendimenti per ettaro più elevati. Circa 500 agricoltori coltivano papaveri da oppio in Tasmania e forniscono circa il 50% del mercato mondiale di materiale base per la morfina e altri oppiacei. Un tempo, per estrarre gli alcaloidi, si partiva sempre dall'oppio, e un ettaro coltivato a papaveri può produrne da meno di 10 Kg a più di 50 kg, con un contenuto di morfina dal 2% al 25% e con valori medi che si avvicinano al 10%.

Ogni capsula del papaver somniferum può contenere dai 20 ai 50 milligrammi di oppio di sapore molto amaro e di colore verde scuro- bruno all'interno.

Nelle piantagioni legali, per minimizzare i costi della manodopera ed i rischi di diversione della droga verso il mercato illegale, invece di estrarre l'oppio si raccoglie l'intera capsula del papavero dopo averla lasciata seccare sulla pianta. Il coltivatore ha diritto ad aprire le capsule per prelevarne i semi, ma fatto ciò deve venderle ad un'industria farmaceutica autorizzata. Le capsule secche vengono chiamate "paglia di papavero" e offrono la massima resa in morfina, superiore a quella dell'oppio.

Fra i paesi che coltivano il papavero legalmente, per l'industria farmaceutica, solo l'India segue ancora il metodo tradizionale di raccolta manuale dell'oppio. Circa 170.000 famiglie di contadini, negli stati del Rājasthān, Madhya Pradesh e Uttar Pradesh, coltivano il papavero con una speciale licenza. L'oppio viene ritirato ad un prezzo prefissato dal governo indiano, che controlla gli stabilimenti di lavorazione. La raccolta tradizionale dell'oppio è un lavoro lungo e impegnativo. I papaveri di un campo non fioriscono tutti insieme, e il lavoro si svolge quindi nell'arco di molti giorni. Il momento migliore per estrarre l'oppio arriva qualche giorno prima della piena maturazione della capsula. Le capsule vengono incise leggermente una ad una mediante uno speciale coltellino (chiamato in India nashtarō nurnee) costruito legando insieme tre, quattro o più piccole lame appuntite, che danno quindi, con un solo movimento, più incisioni parallele lungo le quali sgorgano immediatamente piccole gocce lattiginose: l'oppio. Le goccioline si rapprendono rapidamente, e nel giro di poche ore l'oppio diventa denso e pastoso. Dal biancolatte vira al rossiccio e poi al bruno scuro. Le incisioni si fanno in genere nel pomeriggio, perché la temperatura più fresca della sera rallenta l'addensamento del lattice e massimizza la resa di ogni capsula. La mattina seguente il lattice viene raccolto: ogni capsula viene raschiata delicatamente con una larga spatola a mezzaluna, sulla cui lama si accumula l'oppio. Una capsula concede pochi centigrammi di oppio, e ci vogliono quindi molte ore di lavoro per raccoglierne una quantità significativa. In Turchia, negli anni '60, erano necessarie circa 72 ore di lavoro per raccogliere 1 chilogrammo di oppio. L'oppio fresco viene compattato in grosse bocce o pagnotte, avvolte in foglie di papavero o di altre piante, e immediatamente consegnato ai centri di raccolta.

Coltivazioni illegali e vie di approvvigionamento

Le coltivazioni illegali di papavero sono in continua estensione, sia in termini di superficie totale che per la resa ottenuta per ettaro e per il numero di paesi coltivatori. Fonti ONU valutano in oltre 280.000 gli ettari illecitamente coltivati a papavero nel 1996 - più del triplo rispetto ai 90.000 del 1985 ma ancora lontani dai 430.000 stimati nel 2006. I principali produttori illegali sono Afghanistan, Myanmar (Birmania), Laos, Pakistan, Colombia, India, Thailandia, Vietnam, Cina, con i primi due che da soli coltivano la quasi totalità dell'area complessiva e producono oltre il 97% dell'oppio mondiale. Sempre secondo l'ONU, gli stati ex-sovietici dell'Asia Centrale (Kazakhstan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan) sono potenzialmente importanti produttori del prossimo futuro.

Per il dipartimento di stato USA, il Venezuela ospita già coltivazioni pilota realizzate dalla mafia colombiana, analogo discorso è possibile fare per Perù ed Ecuador.

Egitto, Guatemala e Libano sarebbero attualmente riusciti ad eliminare gran parte delle loro coltivazioni, vi sono però segnalazioni di sperimentazioni di tale coltura in vari paesi dell'Africa (Senegal, Guinea, Costa d'Avorio, Togo, Benin, Nigeria, Ciad), dove i papaveri non si erano mai visti prima.

Prima del 1970

L'oppio, fino ai primi del XX secolo è di produzione delle Indie Britanniche e di pochi altri paesi dell'Est asiatico la cui quantità è nettamente trascurabile rispetto alla produzione della colonia inglese.

Dopo la Convenzione Internazionale sull'oppio del 1914 la produzione destinata al mercato europeo era quasi completamente di derivazione turca, cui si affiancavano paesi quali Pakistan ed Iran e la nascente area del Triangolo d'oro, Cina compresa.

Dal 1970 al 1975

Agli inizi degli anni Settanta, la Turchia risulta essere tra i principali fornitori mondiali di morfina base. Organizzati in gruppi e clan, i trafficanti turchi acquistavano oppio dagli agricoltori e lo trasformavano in morfina base, la quale veniva poi spedita in Francia perché fosse ulteriormente raffinata in eroina presso i laboratori gestiti da strutture clandestine site a Marsiglia (*Clan dei Marsigliesi*).

E' l'epoca della cosiddetta " french connection" caratterizzata dalle massicce immissioni di eroina sui mercati del Nord America e dell'Europa centro-occidentale.

Dal 1975 al 1980

In questo periodo, per effetto della serrata azione repressiva condotta in Francia e negli Stati Uniti, volta ad individuare e smantellare i centri di trasformazione e raffinazione e ad arrestare trafficanti e chimici, i commerci illegali di eroina assumono nuove dinamiche e proporzioni grazie al massiccio inserimento delle mafie italiane nella gestione del traffico internazionale.

Dalla metà degli anni Settanta agli inizi del decennio successivo si comincia a delineare la tristemente famosa " *sicilian connection*".

Tutto iniziò nel 1975 quando un grande trafficante di droga turco contattò Cosa nostra. Egli gestiva il traffico di morfina base che dal Medio Oriente arrivava alle raffinerie di Marsiglia. Il governo francese però aveva dato in quel periodo un giro di vite al traffico di droga e fu così che il trafficante turco concordò con Cosa Nostra lo spostamento delle raffinerie di eroina marsigliesi in Sicilia.

L'eroina, giunta direttamente dalla Turchia, viene raffinata nei laboratori clandestini impiantati in Sicilia e, successivamente, spedita negli Stati Uniti.

Inoltre, in questa fase, a seguito degli interventi distruttivi effettuati delle autorità turche sulle coltivazioni locali di papavero, si assiste ad un progressivo spostamento del flusso di oppio grezzo che comincia ad affluire dai Paesi del " *Triangolo d'oro*" (Laos-Thailandia-Birmania). Esponenti delle mafie cinesi (" *Triadi*") affiancano o sostituiscono i trafficanti turchi nel ruolo di intermediatori potendo vantare, già all'epoca, ramificati ed efficienti collegamenti con la Thailandia, Hong Kong, Malesia e Singapore.

Nel 1977 Palermo era diventato il più grande centro di raffinazione di eroina del mondo e Cosa nostra aveva preso il controllo del traffico internazionale di droga. Si stima infatti che, tra gli anni '70 e gli anni '80, Cosa nostra controllasse il 90% del traffico di eroina degli U.S.A.. Questo fu reso possibile anche dalla branca americana di Cosa nostra. L'operazione " *Pizza Connection*" prende il nome dalle innumerevoli pizzerie che sorsero negli anni '70 e '80 in America in quanto utili per la copertura dei traffici illegali di eroina. Essa veniva infatti nascosta tra le derrate alimentari provenienti dall'Italia che andavano a rifornire i ristoranti e le pizzerie italiane in America.

Dal 1980 al 1990

Agli inizi degli anni Ottanta, i flussi di eroina diretti dall'Italia agli USA subiscono notevoli interruzioni per effetto di alcune importanti operazioni di polizia che portano all'individuazione di numerosi laboratori clandestini in Sicilia ed in Calabria e alla scoperta di aree di stoccaggio nel Nord del Paese (Verona, Trento, Bolzano, Milano e Genova).

Contemporaneamente, anche in seguito al riacutizzarsi di conflitti regionali tra Afghanistan e Pakistan che spingono i belligeranti a reperire le necessarie risorse finanziarie anche attraverso il traffico di eroina, le coltivazioni di papavero da oppio assumono carattere intensivo e le organizzazioni di trafficanti, oltre a mettere a punto processi di raffinazione più moderni e remunerativi, studiano una fitta e sicura rete di itinerari terrestri, aerei e marittimi lungo i quali incanalare alla volta dell'Occidente ingenti quantitativi di prodotto.

Verso la metà degli anni Ottanta, i duri colpi inferti a "*Cosa Nostra*" siciliana ed a quella americana mutano ancora lo scenario mondiale che vede ormai protagonisti i narcotrafficanti indo-pakistani. Con l'ausilio di corrieri assoldati fra i fuoriusciti dallo Sri-Lanka, iraniani e nigeriani, le organizzazioni inondano di eroina l'Europa e tutto il Nord America non curanti delle perdite loro inferte dagli apparati di sicurezza che gli stati interessati hanno frettolosamente iniziato a potenziare per poter arginare il fenomeno.

Dal 1990 a oggi

I primi anni del Novanta vedono modificarsi ancora le rotte dell'eroina verso l'Europa. In questo arco di tempo, l'Iran e la Turchia, non più luoghi di estese coltivazioni di papavero da oppio, assurgono preminentemente al ruolo di Paesi di transito privilegiati dai narcotrafficanti dei Paesi del "*Triangolo d'oro*" (Myanmar ex Birmania, Thailandia, Laos) e della "*Mezzaluna d'oro*" (Afghanistan, Iran, Pakistan), leader mondiali nella produzione della sostanza.

Sul finire degli anni Novanta, la situazione torna a mutare radicalmente. Due Paesi, più degli altri, s'impongono sulla scena internazionale: l'Afghanistan, che con l'eroina proveniente dalla sola zona di Kandahar assorbe il 50% dell'intera produzione mondiale, e l'Iran che, dopo aver dichiarato guerra al narcotraffico rompendo drasticamente con il passato, si è trasformato da area di produzione in Paese di transito. Un ponte disteso tra le nazioni maggiori produttrici e quelle dove più forte è la domanda di eroina, così definiscono il loro Paese le autorità iraniane che negli anni Novanta scatenano una lotta senza quartiere ai trafficanti di oppio. Viene eretta una linea fortificata di oltre 1.000 chilometri lungo i confini che separano l'Iran da Pakistan e Afghanistan: fortini, posti di blocco, dispositivi e difese anticarro, canali, barriere di cemento, cavalli di Frisia e filo spinato. Oltre 22.000 soldati a vigilare che le colonne dei trafficanti non tentino di forzare i varchi fortificati.

Tanta ostilità e determinazione sospinge attualmente l'oppio afgano su nuove rotte. La via più solcata è quella che attraversa l'Asia centrale: dal territorio afgano, a bordo di camion, auto o cammelli, i carichi si dirigono verso il Kirghizistan e l'Uzbekistan, dove la mitica Samarcanda è diventata ormai il crocevia mondiale del traffico di eroina, oppure verso il Turkmenistan, lungo il fiume Amudarya, o in direzione del Mar Caspio per finire preda delle mafie caucasiche. Dalla semiconosciuta città di Osh, nel Kirghizistan, una parte dell'eroina prende anche la via per Mosca. La maggior parte della morfina base, comunque, continua ad approdare in Turchia che rappresenta, ancora oggi, per la sua strategica posizione geografica e per l'estesissima rete di comunicazioni terrestri, marittime ed aeree di cui è dotata, una testa di ponte verso l'Europa ("*rotta balcanica*"), verso l'Asia Centrale ("*rotta cinese*" o della "*seta*") e, infine, verso il Medio Oriente.

In quest'ultimo decennio, però, le organizzazioni di trafficanti turchi, nel mirino di tutte le polizie antidroga del pianeta, tentano di rompere l'accerchiamento intessendo alleanze con altri gruppi criminali dell'Est europeo e studiando nuovi stratagemmi per far giungere i carichi di droga a destinazione. Lungo la "*rotta balcanica*", in territorio bulgaro, rumeno ed ucraino, vengono creati depositi di stoccaggio in modo da favorire l'apertura di nuovi canali di instradamento dell'eroina

verso i Paesi occidentali mentre emissari turchi instaurano rapporti di cooperazione con organizzazioni polacche e libanesi incaricate esclusivamente delle operazioni di importazione della droga. L'eroina viene fatta affluire in Polonia, in Ungheria o nel vicino Oriente a bordo di autoveicoli di grandi dimensioni e successivamente frazionata in piccoli quantitativi affidati ai numerosi corrieri che provvedono a farla giungere in Europa, Stati Uniti e Canada prevalentemente via terra, occultata nei doppioposti di auto e furgoni, ma anche per via aerea, più raramente per nave.

Parallelamente alla "*rotta balcanica*" viene aperta una via "marittima", con partenza dal porto di Smirne (Turchia), che tocca Grecia, Italia meridionale, Spagna e Francia.

Terminale italiano di questo commercio illecito è principalmente la città di Milano o le zone del suo hinterland.

Nel biennio scorso si registrano ancora dei sussulti: emergono dalle macerie fumanti della ex Jugoslavia agguerritissimi sodalizi criminali di etnia croata, macedone ed albanese capaci anche di stabilire relazioni stabili con gli immancabili trafficanti turchi. Approfittando dei flussi migratori, la criminalità albanese e kosovara interessata agli enormi profitti del traffico di droga, opera una forte penetrazione verso l'Italia e gli altri Paesi del Mediterraneo insediandosi sul territorio con strutture delinquenziali a base familiare che gestiscono le diverse fasi del traffico: dall'importazione a bordo di camion alla fase della distribuzione, in cui i criminali slavi si avvalgono della collaborazione di cittadini nordafricani e pregiudicati italiani. Gli anni Novanta si caratterizzano anche per l'apertura di un altro importante canale di traffico: quello che parte dal Myanmar (ex Birmania) per rifornire gli Usa e l'Australia tramite i terminali di Chiang Mai in Thailandia e Hong Kong. Una parte dell'eroina s'instrada lungo la mitica "*Via della Seta*" e va ad approvvigionare il mercato cinese. È gestito per lo più dalla mafia nigeriana che usa la capitale Lagos come "transit point" tra i quattro continenti: America, Africa, Asia e Europa. Recentemente vengono sempre più coinvolti nel traffico internazionale di eroina proprio i Paesi africani, quelli della fascia più a nord (Marocco, Algeria, Tunisia) oltre che del Centro Africa, principalmente la Tanzania, il Kenia e la città Nigeria.

Anche negli Stati Uniti l'ultimo decennio del secolo registra un radicale mutamento della scena: l'offerta di eroina subisce un incremento del 300% dovuto essenzialmente all'apertura di nuovi canali di immissione riforniti dall'oppio prodotto da alcune regioni della Bolivia, Colombia, Guatemala, Perù e, soprattutto, del Messico in cui, nel frattempo, sono sorte vaste coltivazioni di papavero d'oppio che affiancano la più tradizionale produzione della coca. Gli ingenti quantitativi di oppio ottenuti dalle nuove coltivazioni sottraggono progressivamente consistenti quote di mercato alle organizzazioni criminali che fino ad allora avevano gestito l'importazione di eroina asiatica (triadi) e l'attività di smercio (mafia italiana), ridimensionandone peso, ruolo ed influenza criminale a vantaggio di emergenti gruppi delinquenziali.

Attualmente, la maggior parte del consumo statunitense di eroina è alimentato dalla produzione messicana e i trafficanti del Paese di Villa e Zapata hanno soppiantato nella conduzione e nella gestione del traffico boss e vecchi padrini.

Nel rapporto annuale 2008 dell'Incb¹, l'Afghanistan risulta essere il primo produttore al mondo, con almeno 7 province su 25 che producono il 98% dell'oppio afgano. Il contrabbando passa principalmente attraverso la Repubblica Islamica dell'Iran, il Pakistan e i paesi dell'Asia centrale per poi estendersi alla federazione russa ed ai paesi dell'est europeo. Sono state tracciate nuove rotte che interessano la penisola arabica, attraverso Siria, Giordania ed Emirati Arabi Uniti. In Pakistan le terre lavorate ad oppio risultano essere pari a 1.698 ettari, mentre la coltivazione nella valle del Bekaa in Libano (assieme a quella della cannabis) è in aumento. In Myanmar gli ettari coltivati passano da 27.700 a 28.500. Nella Repubblica Popolare del Laos sono stati eradicati 779 ettari su 1500 coltivati illegalmente; in Thailandia l'estensione è stimata in 231 ettari. In Cina, i sequestri di eroina sono scesi dalle 11 tonnellate del 2004 alle 4,6 del 2007, tuttavia si riconosce come

responsabile del decremento della disponibilità di tale sostanza nell'est e sud-est asiatico proprio la politica di repressione attuata in Cina. In Cina, Malesia e Viet-nam, l'eroina è la maggiore sostanza di abuso (749,000 persone in Cina e l'83% dei 150,000 consumatori di droghe in Vietnam). L'India, produttore di oppio legale per l'industria farmaceutica, dispone anche di piantagioni illegali e spontanee che vengono prontamente eradicati, inoltre ogni anno vengono sequestrati circa 2.000 Kg di oppio derivanti da tali coltivazioni. Tali cifre, assolutamente ininfluenti, dimostrano ancora una volta come l'oppio del mercato nero arriva dai paesi confinanti. In Sud America il maggior produttore rimane la Colombia con 700 ettari coltivati ed un potenziale di 1,4 tonnellate di eroina, sebbene in decrescita. Accanto vi sono piccoli paesi produttori quali Perù e Venezuela. Anche il Messico è famoso per le varietà di eroina del tipo "Messican Mud" e "Black Tar". Nel paese c'è una guerra dichiarata e aperta tra bande di narcotrafficienti e tra questi e la polizia, conflitto che ha provocato oltre 10 mila morti dal primo gennaio 2008, nonostante il dispiegamento di 36 mila soldati e poliziotti nell'intero Paese. Coltivazioni illecite di oppio continuano a permanere in Egitto, sulle alture del Sinai dove ne sono stati eradicati circa 98 ettari nel 2007 contro i 51 del 2006. L'oppio è per il consumo locale e non viene trasformato in eroina, l'Egitto rappresenta infatti il più grande mercato degli oppiacei dell'Africa con circa 330.000 consumatori pari allo 0,7% della popolazione. Nel nord dell'Algeria sono state eradicati 80.000 piantine nei primi 9 mesi del 2008 contro le 74.000 del 2007. Le rotte dell'eroina partono dall'Asia, transitano nell'Africa dell'est per poi giungere alle regioni a sud ovest, che diventano la base per l'esportazione in Europa in minima parte e in America del Nord soprattutto. Gli aeroporti internazionali di Addis Abeba e Nairobi costituiscono i nodi di maggior transito. Nelle Mauritius vi è la più alta percentuale di consumatori dell'Africa pari al 2% della popolazione, ma i trattamenti per abuso di eroina in Sud Africa sono in aumento, Cape Town è l'area con la più vasta presenza di consumatori di eroina, prevalentemente fumata, pari ad oltre 15.000 persone. In Africa circa 1,4 milioni di persone tra i 15 e i 64 anni, pari allo 0,3% della popolazione totale sono consumatori di oppiacei, eroina in testa.

La maggior parte dell'eroina disponibile sul mercato illegale europeo proviene dall'Afghanistan, in prevalenza dalla rotta nord dei Balcani (Turchia, Bulgaria, Romania, Ungheria e poi Austria). La rotta alternativa a sud dei Balcani appare meno utilizzata (Grecia, Albania, Macedonia, Italia), mentre la tradizionale "via della seta" attraverso l'Iran è stata quasi abbandonata. Le arterie ferroviarie che partono dalla Federazione Russa e attraversano Polonia, Bielorussia e Ucraina costituiscono una nuova via per l'importazione nei paesi dell'Europa dell'ovest. I maggiori sequestri di eroina sono stati realizzati in Bulgaria con più di una tonnellata, nella Federazione Russa (934 kg) e in Serbia (225 Kg) ma incrementi sono stati registrati anche in Germania e Spagna. Molti laboratori illegali, per la produzione di sostanze narcotiche e psicotrope, sono stati smantellati nella Federazione Russa (3.717 nel 2006), 186 servivano alla produzione di acetilati morfiniti derivanti da una piccola produzione locale di paglia di papavero e 112 dedicati a derivati oppiacei siti in Moldavia. L'uso intravenoso di acetilati morfiniti derivanti da una produzione locale di paglia di papavero costituisce uno dei problemi più seri di abuso in Ucraina.

Per alcuni anni l'uso di eroina nei paesi dell'ovest europeo è rimasto stabile o è diminuito, come in Italia dove è continuato a scendere fino al 2001. Tuttavia, oggi pare diventi nuovamente diffuso, come nei Paesi Bassi dove è stato registrato un aumento dal 1997 al 2005 o in Francia tra i più giovani e i segmenti di popolazione socialmente più integrati attraverso l'uso più comune dell'inalazione e legati al policonsumo di sostanze. Livelli crescenti di abuso di oppiacei sono stati registrati nei paesi della Federazione Russa e in quelli dell'est europeo, lungo la rotta dei Balcani. In accordo con i dati forniti dall'Unodc i consumatori di oppiacei nell'est europeo sono stimati essere due milioni, circa l'1,4% della popolazione tra i 15 e i 64 anni. La Federazione Russa costituisce il più grande mercato illegale di oppiacei in Europa, con un milione e 650mila consumatori.

Le persone che fanno uso di oppiacei per via endovenosa su una popolazione compresa tra i 15 ed i 44 anni ammontano al 2%.

L'incremento del traffico di droga e dell'abuso di sostanze nell'Europa dell'Est è collegato all'aumento dei casi di contagio di Hiv/Aids, particolarmente diffusi in Ucraina dove pone seri problemi ed interessa l'1,63% della popolazione adulta e in Estonia con percentuali dell'1,4 [Cfr. Report of the International Narcotics Control Board for 2008].

¹**Organo Internazionale per il Controllo degli stupefacenti.** Nasce prima come Commissione Internazionale sull'oppio nel 1909 poi come Permanent Central Opium Board in conseguenza della Convenzione di Shanghai sull'oppio nel 1929 ed operò fino al 1940. Durante la prima "Convenzione Unica sulle Droghe Narcotiche" del 1961 si decise di rifondarlo con l'attuale nome Incb. Venne istituito nel 1968 come organismo indipendente, con sede a Vienna e appartenente al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Ha funzioni simil-giuridiche atte a controllare l'implementazione delle convenzioni Onu sulle droghe tramite l'uso di risoluzioni e infliggere sanzioni alle nazioni che non si dimostrino collaboranti.